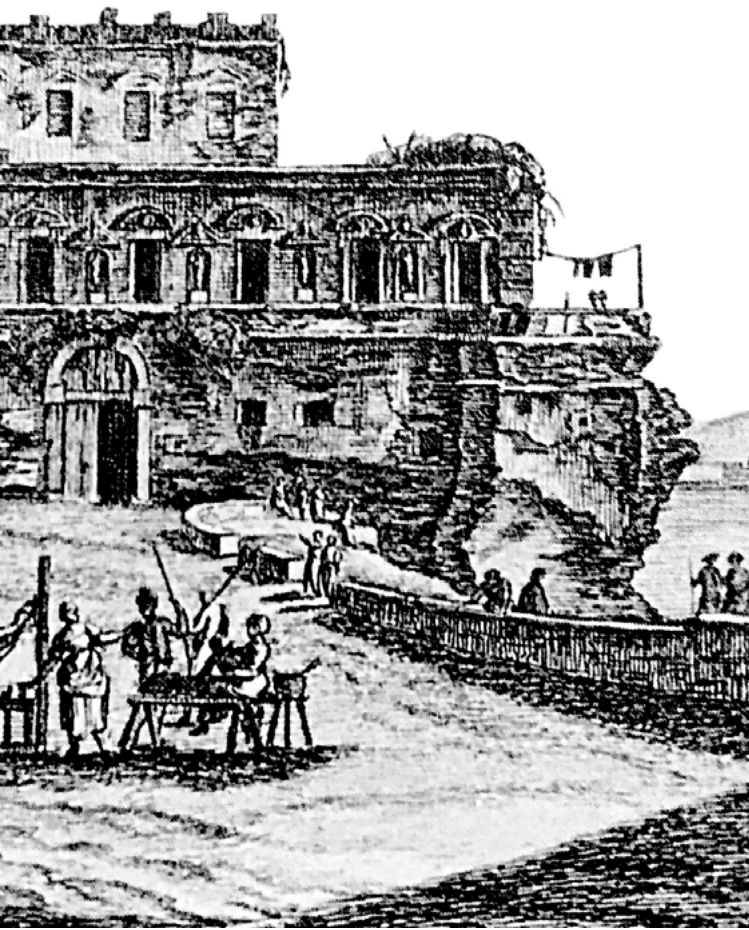


## Villa Carafa di Roccella in Posillipo between the 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> Centuries

Maria Gabriella Pezone  
mariagabriella.pezone@unicampania.it

*As of today, there is no complete study on the villas in Naples between the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> centuries. The demolition or the big transformations of buildings incorporated into the new town have, until now, discouraged scholars from this systematic investigation that could perhaps bring new insights on the theme of the villa in Italy. The study of the architectural history of Villa Carafa in the 17<sup>th</sup> century could help move forward in this direction. This paper retraces the architectural history of Villa Carafa between the 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> centuries, before the opening of the new Via Posillipo in 19<sup>th</sup> century, when the villa was then distanced from the hill and was forced to change its orientation, required re-configuration. With the help of new archival documents, the essay investigates the origins back to when the property belonged to the Hierosolymite Order in the early 17<sup>th</sup> century and focuses on the architectural works promoted by Carlo Carafa, after his brother purchased it in 1629. It was then that it became the magnificent villa overlooking the sea, eulogised in 17<sup>th</sup> century books and repeatedly depicted by landscape artists during 18<sup>th</sup> century.*



# La villa Carafa di Roccella a Posillipo tra Seicento e Settecento

---

Maria Gabriella Pezone

Nella storia dell'architettura napoletana tra Cinquecento e Seicento si avverte la mancanza di uno studio sistematico sullo sviluppo della villa. Va constatato come la scomparsa materiale e la massiccia trasformazione di molte architetture non abbia sinora incoraggiato la realizzazione di una complessa indagine a tappeto che, tuttavia, porterebbe forse nuovi spunti di riflessione anche al tema più generale della genesi della villa in Italia<sup>1</sup>.

Per comprendere un fenomeno complesso come quello della villa napoletana risulterebbe, infatti, necessario ricostruire anche la storia di episodi che non esistono più o fortemente trasformati o inglobati all'interno dell'edilizia contemporanea. In questo senso, sono stati essenziali gli studi dedicati, anche in anni recenti, alla villa aragonese di Poggioreale<sup>2</sup>. Questi hanno notevolmente accresciuto le nostre conoscenze su ciò che ha rappresentato di certo un modello per la diffusione di questo

1. ACKERMAN 2000; BURNS 2012. Un testo di riferimento per ripercorrere la storia delle ville napoletane attraverso i giardini è GIANNETTI 1989, mentre sulle ville posillipine nell'antichità ancora fondamentale è GÜNTHER 1913. Vedi anche D'ARMS 1977; VECCHIO 1985. Su palazzo Donn'Anna a Posillipo vedi i saggi in BELLI 2017.

2. Sulla villa si rimanda ai contributi più recenti e alla bibliografia ivi citata. Vedi PANE 1975-1977, II, 1977, pp. 35-57; GHISETTI GIAVARINA 1984; LENZA 2004; DI MAURO 2014; MODESTI 2014; DE DIVITIIS 2015; VISONE 2016.



Figura 1. Joseph Mallord William Turner, *Ville a Posillipo con Palazzo Donn'Anna e Palazzo della Roccella*, 1819, disegno grafite su carta, 25,3x 40,1 cm. London, Tate Gallery (da VISONI 2017, p. 174). È interessante notare la villa in parte demolita per l'apertura della nuova strada a monte e forse già in ricostruzione.

tipo edilizio a Napoli tra Cinquecento e Seicento. Ripercorrere la storia della villa Carafa di Roccella a Posillipo dall'inizio del Seicento sino alla fine del Settecento può forse fornire qualche frammento utile in questa stessa direzione. Nei paragrafi successivi, infatti, si ricostruirà la parabola di questa fabbrica dallo splendore seicentesco al declino settecentesco, attraverso l'esplorazione di nuove fonti archivistiche. Sono così emerse dall'oblio anche le vicende delle origini di primo Seicento, sinora sconosciute, quando il marchese Ippolito Malaspina effettuò un primo tentativo, fallito, di costruire un casino sul mare, prima che l'edificio diventasse il luogo di delizie della famiglia Carafa di Roccella. Le carte d'archivio tramandano un patrimonio di conoscenze altrimenti cancellato, come cancellate sono le forme materiali della sua primitiva architettura.

La villa originaria, infatti, è oggi scomparsa, fagocitata dalle trasformazioni successive. Tagliata dal percorso della via Posillipo, costruita a partire dal 1814, perse allora il rapporto con la collina e fu riconfigurata, invertendone l'orientamento e dotandola conseguentemente di un nuovo accesso proprio per adattarla alla mutata situazione urbana (fig. 1).

Nelle forme di quella che oggi viene denominata villa Chierchia (fig. 2), dal nome dell'ultimo proprietario storico, Arnaldo Venditti ha riconosciuto «il gusto dei gemelli Gasse»<sup>3</sup>, il cui coinvolgimento risalirebbe alla ricostruzione collocabile probabilmente proprio nel primo quarto dell'Ottocento, quando appartenne a un tale de Bernardo, come ricorda Francesco Alvino nel 1845, annotando, inoltre, che veniva affittata «ammobiliata»<sup>4</sup>. Dagli anni venti dell'Ottocento, infatti, il palazzo Roccella a Posillipo rientrava nell'offerta turistica destinata ai viaggiatori stranieri che richiedevano alloggi esclusivi da affittare (al mese o ad anno), ceduti e gestiti dagli stessi proprietari per ricavare reddito da immobili altrimenti di onerosa amministrazione<sup>5</sup> (fig. 3).

La villa fu nuovamente ristrutturata dopo il 1872 quando il proprietario, Ferdinando Gargiulo, la vendette a Carolina D'Andrea, principessa Barberini Colonna di Sciarra. Per dotare la villa Carolina di sontuosi giardini, la Principessa ottenne dal Comune di Napoli tra il 1876 e il 1877 la concessione perpetua delle aree pubbliche circostanti, anche di quelle emerse con la recente colmata a Mergellina effettuata per la costruzione della strada<sup>6</sup> (fig. 4).

L'edificio è ricordato poi come villa Proto o casa Giulia poiché nel 1894 ne entrò in possesso Gaetano Proto, il quale lo tenne sino al 1919 quando fu acquistato da Giuseppe Chierchia. Fu quest'ultimo a smembrare la proprietà trasformando il casamento in un condominio, destinando le banchine e il giardino a stabilimento balneare – il *Sea Garden* – e concedendo nel 1925 al Circolo Nautico Giovinezza il suolo dove sorse in un modesto padiglione ligneo la prima sede dell'attuale Circolo Posillipo<sup>7</sup>.

### *La preesistenza dell'Ordine gerosolimitano: l'incompiuta villa di Ippolito Malaspina*

Il Celano descrive alla fine del Seicento «Pausilippo» come una «riviera popolata de commodi e belli casini e di dilettoni giardini, che tutti hanno la salita nel monte», rimarcando ai «forestieri» come il modo

3. VENDITTI 1961, p. 194. Vedi anche la scheda in MALANGONE 2005-2006, pp. 256-260.

4. ALVINO 1845, p. 73: «Ma quando fu rialzato il livello della strada rimase quella casa disordinata e cadente, ed allora venne acquistata dal de Bernardo che la rifece come tuttora esiste».

5. PIGNATELLI 2019, pp. 327-328. Qui è trascritto l'interessante annuncio apparso sul *Giornale del Regno delle Due Sicilie* del 1 giugno 1825: «offre in questa stagione maggiori comodi dell'anno scorso [...]. Il secondo piano mobiliato si può locare in tutto o in parte, a mese, e pure ad anno. Nel pian terreno, oltre ai soliti bagni di mare, se ne sono formati altri d'acqua dolce calda e fredda».

6. Le diverse proprietà della villa tra Ottocento e Novecento sono tracciate con precisione da VIGGIANI 1989, p. 221.

7. *Ibidem*. Vedi anche la nota 158 in VENDITTI 1961, p. 231. Nulla aggiunge De Fusco nelle poche righe dedicate alla villa. Vedi DE FUSCO 1988, p. 96.



Figura 2. Napoli, Villa Chierchia a Posillipo (foto M.G. Pezone, 2019).



Figura 3. Giacinto Gigante, Franz Wenzel, *La collina di Posillipo*, 1830, litografia acquarellata (da VIGGIANI 1989, p. 83). A questa data la villa risulta già riconfigurata.



Figura 4. Napoli, villa Chierchia a Posillipo in una foto del 1890 (da VIGGIANI 1989, p. 92).

migliore per «osservarla» fosse dal mare «non mancando in ogn'ora barche a Mergellina»<sup>8</sup>. Passando in rassegna gli edifici costruiti sulla riva, il canonico si sofferma anche sul «famoso casino del principe della Roccella di casa Carafa» con parole che ne descrivono lo stato già compromesso per l'assalto dei lazzari di Masaniello nei moti popolari del 1647: «Questo è isolato in forma di castello, con quattro loggie in forma di baluardi, e quattro porte, una per facciata, con più quarti comodamente divisi; era egli tutto adornato di statue di pietre dolce, ma nell'ultime moti popolari furono quasi tutte fracassate»<sup>9</sup>.

Nella monumentale storia della famiglia Carafa, l'Aldimari ne attribuisce la costruzione al vescovo di Aversa, Carlo (1584-1644), nel profilo a lui dedicato, all'interno del quale è pubblicata anche una bellissima incisione di Federico Pesche con le piante, una sezione e una veduta prospettica della villa

8. CELANO 1692, pp. 77-78.

9. *Ibidem*.

disegnate da Sebastiano Indelicato<sup>10</sup> (fig. 5). Invero, lo stesso autore si sofferma sul «deliziosissimo Palagio [...] nella Piaggia di Posillipo» anche nella biografia del padre Fabrizio<sup>11</sup>, con una notizia sinora sfuggita a quanti hanno accennato alla villa. Viene qui ricordato, infatti, come il sito «fù comprato dalla Religione di Malta» dal «Principe D. Girolamo per docati mille»<sup>12</sup>, una notizia confermata dai documenti da me compulsati che forniscono nuovi e interessanti dettagli sulla genesi della villa Carafa di Roccella.

Alcuni studi<sup>13</sup> affermano che la villa fu costruita sui resti dell'antico lazzeretto, ricalcando un'ipotesi avanzata negli anni Novanta da Domenico Viggiani<sup>14</sup>. Quest'ultimo, infatti, ragionando sullo spostamento del lazzeretto da Posillipo a Nisida promosso dal duca d'Alba nel 1626 ricordato dal Parrino nel *Teatro Eroico*<sup>15</sup>, arrivava a intravedere, senza alcun supporto scientifico, i resti dell'antico edificio pubblico in quella «costruzione quadrata, massiccia, molto bassa, con i bastioni anteriori a mare» raffigurata nella *Fidelissimae urbis Neapolitanae* di Alessandro Baratta (1629) tra due edifici indicati con la lettera D, riconducibili ai Caetani duchi di Traetto<sup>16</sup> (fig. 6).

Nuovi documenti, tuttavia, smentiscono tale ipotesi, aiutando a fare chiarezza sulla preesistenza riutilizzata per costruire poi la villa dei Carafa<sup>17</sup>.

In origine l'antica masseria, nella quale rientrava anche il rudere costiero, apparteneva al baliaggio dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni a Mare e, al suo interno, il bali Ippolito Malaspina aveva iniziato a costruire una villa poi interrotta per l'opposizione del governo vicereale. Primogenito di una nobile famiglia toscana dei marchesi di Fosdinovo, Ippolito Malaspina rinunciò al titolo in favore del fratello Andrea per entrare giovanissimo nell'Ordine Gerosolimitano partecipando a molte

10. ALDIMARI 1691, I, pp. 305-307.

11. *Ivi*, pp. 278-279.

12. *Ivi*, p. 278.

13. CARBONARO, COSENZA 2008, p. 277. DI MAURO 2017, pp. 71-89, p. 72 si sofferma brevemente sulla villa Carafa di Roccella, ipotizzando che il rudere sia la stessa villa in costruzione e che dunque sia stata edificata *ex novo* per Carlo Carafa tra il 1626 e il 1632.

14. VIGGIANI 1989, p. 29.

15. PARRINO 1876 (1692), II, p. 18.

16. Bibliothèque nationale de France (BnF), Département Estampes et photographie, AG-170-GRAND ROUL, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52504785x/f1.item> (ultimo accesso 1 giugno 2019). Sulla veduta si veda PANE 1970 e la scheda in PANE, VALERIO 1987, pp. 109-114.

17. I due documenti chiarificatori sono l'atto di acquisto dei Carafa, rogato il 24 dicembre 1629, e l'atto di donazione da parte del vescovo Carlo Carafa al fratello Girolamo, rogato il 14 agosto 1634, conservati all' Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Archivi privati, Carafa di Roccella, b. 35.



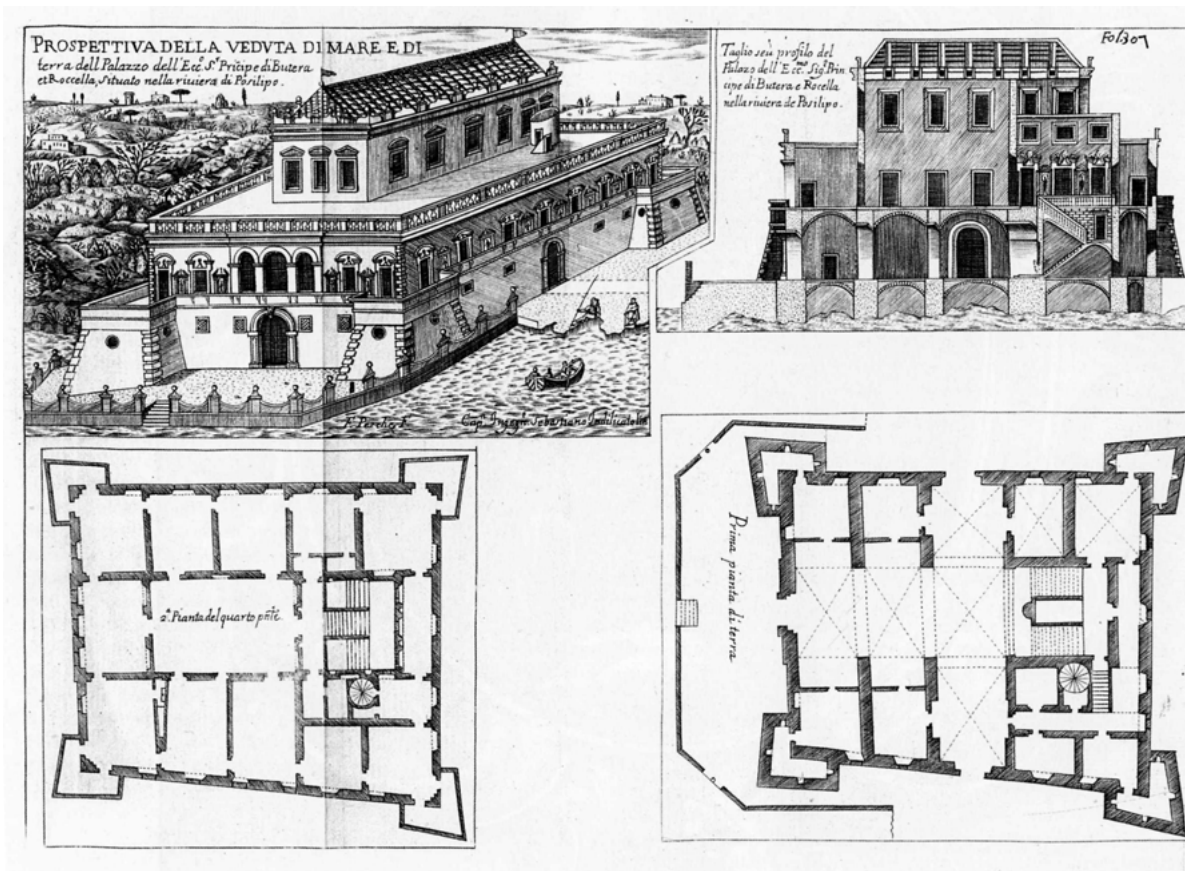


Figura 5. Federico Pesche, Sebastiano Indilicato, *Prospettiva della veduta di mare e di terra dell'Ecc. S. Principe di Butera et Roccella situato nella riviera di Posilipo*, incisione su rame (da ALDIMARI 1691, vol. I, pp. 305-307).



Figura 6. Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae...*, 1629, incisione, particolare. Bibliothèque nationale de France, département Estampes et photographie, AG-170-GRAND ROUL, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52504785x/f1.item> (ultimo accesso 1 giugno 2019).

imprese guerresche e vivendo per diversi anni a Malta<sup>18</sup>. Dopo aver appoggiato nel 1601 l'elezione di Alof Wignacourt a Gran Maestro<sup>19</sup>, divenne una delle figure più influenti dell'Ordine, ricoprendo la carica di Priore d'Ungheria nel 1601 e di Bali di San Giovanni a mare a Napoli nel 1602, alla quale dovette rinunciare nell'anno successivo «con riserva de' frutti in luogo della pensione» per la prestigiosa nomina a Generale delle Galere pontificie<sup>20</sup>, ritornando definitivamente a Napoli dal 1612 sino alla morte nel 1625<sup>21</sup>.

Per comprendere la portata del personaggio vale la pena di ricordare che, per l'incarico ricevuto dal papa Clemente VIII, egli ebbe uno stipendio di 3600 scudi d'oro l'anno che era una somma esorbitante per l'epoca<sup>22</sup>. Imparentato con importanti famiglie (la madre era Aloisia Doria e suo cognato era Ottavio Costa), entrò in contatto con Caravaggio cui commissionò la realizzazione del *San Gerolamo scrivente* (1608) (fig. 7) e, per questo motivo, la sua figura è stata oggetto di studi storico artistici soprattutto allo scopo di dipanare la complessa rete dei rapporti del Merisi, negli ultimi anni di vita, tra Napoli e a Malta<sup>23</sup>.

È interessante qui ricordare che negli anni passati a La Valletta Ippolito Malaspina visse in una casa situata sul bastione del Salvatore con vista sul mare verso il porto di Marsamuschetto, proprietà da lui lasciata in eredità al fratello e poi da questi venduta al cognato Ottavio Costa<sup>24</sup>. Doveva avere una certa rilevanza se è riportata tra i «Luoghi notabili della città» col numero 52 come «Casa del Marchese Hippolito Malaspina» nella veduta a volo d'uccello de *Valetta citta nova di Malta* (fig. 8).

Non sfugge come la residenza maltese avesse una posizione non dissimile dalla costruzione che lo stesso Malaspina aveva intrapreso – come si legge dai documenti – «nella marina di posillipo» e che era stata poi interrotta «per proibizione delli ministri regii»<sup>25</sup>. Non è chiaro se questo edificio – il cui rudere coi contrafforti è ben visibile nella pianta del Baratta (1629) – risalga al primo periodo in cui

18. Si veda il profilo biografico in GERINI 1829, pp. 72-73.

19. DAL POZZO 1702, p. 443.

20. *Ivi*, pp. 458, 466, 482.

21. *Ibidem*. Dallo stesso testo si ricavano altri particolari sulla sua vita nell'Ordine: nel 1603 capeggiava cinque galere pontificie a Malta come generale (p. 489) e nel 1625 morì dopo aver ricoperto per l'Ordine «molti onorati impieghi», lasciando 2000 scudi per la fondazione del monastero delle ripentite (p. 748).

22. GERINI 1829, p. 72.

23. MACIOCE 1987; MACIOCE 1994; GASH 1997; SCIBERRAS, STONE 2005.

24. DENARO 1967, p. 122: «In the same street is the house (n. 61, Marsamxett Street) which is owned by Fra Ippolito Malaspina, Bali of Naples [...]. The house under review was bequeathed to Marchese Malaspina who sold it to Chev. Fra Ottavio Costa». Vedi anche SCIBERRAS, STONE 2005, p. 9.

25. ASNa, Archivi privati, Carafa di Roccella, b.35, Atto di acquisto (24 dicembre 1629), c. 3r.



Figura 7. Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, *San Girolamo scrivente*, 117x157. La Valletta, cattedrale di San Giovanni, <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b1/CaravaggioJeromeValletta.jpg> (ultimo accesso 12 giugno 2019).

Ippolito Malaspina fu al baliaggio napoletano (1602) o al secondo (dal 1612)<sup>26</sup>; mentre è certo che nel 1613 il Priore – abbandonata ogni residua speranza di continuarne la costruzione – decise di procedere alla sua vendita con la volontà di lasciare «il denaro perveniente» a beneficio del baliaggio napoletano proprio per lo stato in cui si trovava l’immobile, andatosi «deteriorando» nel tempo<sup>27</sup>.

Va ricordato come la collina di Posillipo, dove erano nati sin dall’antichità alcuni sparsi villaggi, a quei tempi era punteggiata da masserie isolate, riconoscibili per la presenza di alberi ad alto fusto, circondate da terreni scoscesi, profondi valloni e sentieri tortuosi che le collegavano alla zona costiera. Si trattava di proprietà e di dipendenze dei grandi monasteri cittadini destinate alla produzione agricola che erano fonte di reddito anche attraverso la loro cessione a censo<sup>28</sup>.

Questa parte della città era rimasta da sempre chiusa in sé, isolata, sino a quando non furono rese carrozzabili le rampe di San Antonio nel 1643, permettendo così l’accesso diretto dalla città alla parte più orientale del colle. Solamente dalla fine del Cinquecento poi si diede inizio, invece, alla edificazione

26. La prima collocazione cronologica è più probabile se nel 1613 il rudere risultava già deteriorato.

27. ASNa, Archivi privati, Carafa di Roccella, b.35, Atto di acquisto (24 dicembre 1629), c. 3r.

28. Vedi DE FUSCO 1988, pp.48-79; VIGGIANI 1989, *passim*; GIANNETTI 1994, *passim*; FRATICELLI 1993, pp.138-139.

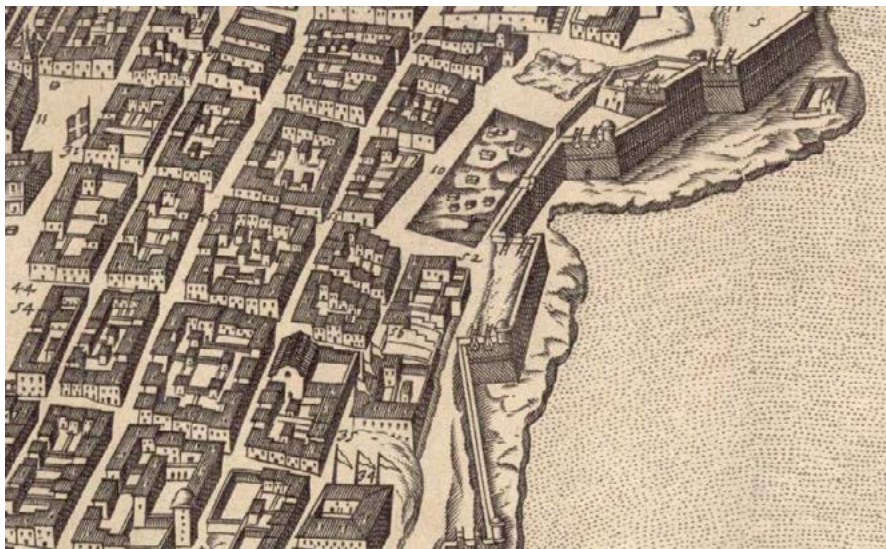


Figura 8. *Valletta città nova di Malta*, XVII secolo, incisione, particolare. BnF, département Cartes et plans, GE D-13182. Nella didascalia al n. 52 *Casa del Marc.º Hip.º Malaspina*, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84911948.r=Valletta%2C%20città%20nova%20di%20Malta?rk=42918;4> (ultimo accesso 1 giugno 2019).

delle ville di delizia costiere che proseguivano la tradizione antica dei Romani (fig. 9) ma con l'aspetto di dimore fortificate a testimoniare i pericoli che ancora venivano dal mare, via preferenziale di accesso a questi luoghi<sup>29</sup>. Nella parte alta della collina, la natura selvaggia della vegetazione spontanea mediterranea, si intersecava con quella modellata dall'uomo attraverso terrazzamenti agricoli, destinati ad agrumi, olivi e viti, dando vita a uno straordinario connubio tra natura e artificio. Dalla cartografia è possibile leggere come lo stesso intreccio sia ravvisabile anche nelle ville di delizie, dove i giardini si venivano a saldare senza soluzione di continuità al paesaggio collinare nella parte alta dei comprensori costieri e massicci muri di contenimento mettevano a regime l'impervia orografia con terrazzamenti e rampe di collegamento punteggiati strategicamente da elementi architettonici di rilievo.

Nella proprietà del baliaggio di San Giovanni a mare, la parte superiore della masseria continuò a essere fittata con licenza da Malta datata 22 ottobre 1613<sup>30</sup> mentre, per quanto riguardava la casa a

29. Vedi VIGGIANI 1989, pp. 19-25; DI MAURO 2017.

30. National Library of Malta (NLM), AOM *Liber Bullarum*, 458, c. 206r, *Facultas arrendandi masseriam de Pausilipo pro Ven. Priore Sancti Joannis ad mare Neapolis*: «Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Il Prior di Napoli fra Hippolito Malaspina humilissimo religioso, e servitore de Vostra Signoria Illustrissima con ogni reverenza la supplica à [...] servita di darli licenza di poter affittare per tre anni prossimi da venire, da cominciare a maggio dell'anno subsequendi la masseria di



Figura 9. Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae...*, 1629, incisione, particolare con la costa di Posillipo. BnF, département Estampes et photographie, AG-170-GRAND ROUL, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52504785x/f1.item> (ultimo accesso 1 giugno 2019).

mare, il Priore Malaspina fece richiesta, il 30 Ottobre dello stesso anno, di poterla «permutare [...] come meglio parerà alli commissari che si diputeranno; a che inteso da detta Venerabile Lingua tutti nemini discrepante hanno approvato il parere delli suddetti commissari con che il tutto si faccia con il consenso et autorità di Monsignor Illustrissimo e suo Venerabile Consigliero e sotto il beneplacito confirmatione della Santità di Nostro Signore et non altrimenti»<sup>31</sup>.

I commissari nominati da Malta, fra don Giulio Falchi e fra Muzio Gagliardi, incaricarono il 24 luglio del 1618 il capomastro fabbricatore Andrea Consolino e l'architetto regio Dionisio di Bartolomeo di periziare l'immobile e di misurare il suolo stilandone una pianta<sup>32</sup>. I tecnici arrivarono alla conclusione che fosse necessaria «molta spesa» per completarlo e che, rimanendo in quello stato, sarebbe scomparso in poco tempo, in balia del «sole, la pioggia, et la rusca del mare»<sup>33</sup> e, per questo motivo, fissarono il prezzo di vendita in non più di mille ducati.

Col supporto tecnico della perizia, anche i commissari decretarono che la casa non fosse «di nessun beneficio, et commodità, ma dannosa al detto baliaggio»<sup>34</sup> e che pertanto fosse conveniente venderla. Nel 1619 fu accettata l'offerta di mille ducati di Giacomo Antonio Izzo «Mastro d'atti del consiglio di

Posilipo del suddetto suo priorato, et à dignarsi di ordinare che per tale effetto se ne facci in cancelleria la spedizione che la riceverà per gratia da Vostra Signoria Illustrissima». Vedi anche *Ivi*, *Liber Conciliorum*, 105, cc. 15r-16r: «per parte del molto illustre signore Marchese fra' Ippolito Malaspina Balio di Napoli concernenti di poter permutare la casa di Pusilipo di detto baliaggio sita alla marina, sono stati di parere che sarebbe utile il fare detta permuta, impiegandosi però la summa di scudi duemila, ò più se si haverà in tanti beni stabili, o altra vendita per serv.o del baliaggio sudetto come meglio parerà alli commissarii che si diputeranno. Il che inteso da detta Venerabile lingua tutti nemini discrepante hanno approvato il parere deli sudetti commissarii con che il tutto si faccia con il consenso, et autorità di Monsignor Illustrissimo et suo Venerando Consiglio, e sotto il beneplacito e confirmatione della Santità di Nostro Signore e non altramente».

31. NLM, AOM *Liber Bullarum*, 458, c. 207r, *Commissio super permutatione cuiusdam domus de Pausilipo dependentem à Baiulinato Sancti Joannis ad mare Neapolis*: «A di 22 d'Ottobre 1613 con licenza di Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo fra' Aloysio di Wignacourt n.ro Gran Maestro fù tenuta la Venerabile lingua d'Italia capo di quella il molto Illustrate Signor Ammiraglio fra Giovan Angelo Centorio nella quale havendo fatto relatione li signori commissari fra' Cesare Meda et fr. Marc'Antonio Brancaccio commissari deputati sopra le scritture che li XII del presente furono presentati nella Venerabile Lingua per parte del molto illustre Signore Marchese fra Hippolito malaspina Baglio di Napoli concernente di poter permutare la casa di Pusilipo di detto baliaggio sud.o come meglio parerà alli commissari che si diputeranno; a che inteso da detta Venerabile Lingua tutti nemini discrepante hanno approvato il parere delli suddetti commissari con che il tutto si faccia con il consenso et autorità di Monsignor Illustrissimo e suo Venerabile Consiliero e sotto il beneplacito confirmatione della Santità di Nostro Signore et non altrimenti. L'Ammiraglio fra Giovanni Centorio et procuratori della Venerabile Lingua d'Italia fra' Paolo Emilio Lonato, fra' Piermaria Turamini. Hinc est quod nos maiori utilitati et redditu bonorum ordinis nostri prospicientis et augen. Cupientis: Invicem maturo et deliberato consilio de nostra certa società [...] / Die octava mensis novembris 1613».

32. *Ivi*, *Liber Conciliorum*, 105, cc. 216r-217r.

33. La perizia è inclusa in ASNa, Archivi privati, Carafa di Roccella, b. 35, Atto di acquisto (24 dicembre 1629), cc. 4r-4v.

34. NLM, AOM *Liber Conciliorum*, 105, cc. 216r-217r.

Napoli», ma nel contratto di compravendita gli fu imposto di prendere in censo enfiteutico anche la restante zona della Masseria di Posillipo, con espressa condizione che «non ratificandosi dalla Religione l'atto enfiteutico della massaria» s'intendesse «nullo, et di nessun valore questa permutazione di casa»<sup>35</sup>. Probabilmente, fu proprio l'inserimento di questa clausola a far saltare l'affare se la vendita definitiva dell'immobile sarebbe avvenuta poi dieci anni dopo.

Solo il 13 dicembre del 1629, quattro anni dopo la morte di Ippolito Malaspina, la proprietà fu venduta, infatti, al Principe di Roccella don Girolamo Carafa per il prezzo di mille ducati dal nuovo priore del baliaggio di Napoli Cesare Milano, con licenza speciale del «gran maestro della sacra religionis di sancto giovanne gerosolimitano, et del sancto sepolchro» monsignor Antonio de Paula<sup>36</sup>. Qualche giorno prima, l'8 dicembre del 1629, come era già avvenuto nel 1619, i commissari incaricarono l'architetto Dionisio di Bartolomeo di descrivere la porzione a mare della masseria a Posillipo che veniva venduta.

La perizia dell'architetto datata 17 dicembre del 1629<sup>37</sup>, seppur sommaria, è di particolare interesse perché definisce lo stato dei luoghi prima dell'edificazione della villa Carafa e descrive quindi quanto è rappresentato nella veduta della *Fidelissimae Urbis* di Baratta del 1629.

I resti della vecchia fabbrica si trovavano accanto alla strada pubblica «che passa per andare al palazzo del signor duca di traietta, parte coverta di monte, et parte scoperto»<sup>38</sup>. Al Principe di Roccella veniva ceduta la parte della masseria che si estendeva «dalla faccia di questa strada verso la marina, con tutti li scogli fabrica et suolo»<sup>39</sup>; allo stesso tempo, gli veniva accordata anche la facoltà di «scoprire detta parte di monte sopra la detta strada et lasciar la strada libera fra la masseria della detta sacra religione» e la nuova fabbrica da costruire, così come la possibilità di aprire «porte, et fenestre a suo beneplacito» o ancora di utilizzare nel cantiere «le pietre che haverà tagliate da la lamia di detta grotta»<sup>40</sup>.

Dopo tanto tempo dalla prima intenzione del Malaspina di cedere il rudere a mare, dunque, si portava a conclusione quest'annosa transazione a beneficio della famiglia Carafa che vantava da anni solidi rapporti con il baliaggio napoletano e con l'Ordine gerosolimitano<sup>41</sup>. Una solidità di relazioni che

35. *Ibidem*.

36. *Ivi*, *Liber Bullarum*, 462, c. 194t, *Commiss.o supra venditione vel permutatione domus de Pusillipo*, 31 agosto 1629. Vedi anche ASNa, Archivi privati, Carafa di Roccella, b.35, Atto di acquisto (24 dicembre 1629), cc. 3r-3v.

37. *Ivi*, cc. 9v-10r.

38. *Ivi*, c. 10r.

39. *Ivi*, c. 10v.

40. *Ibidem*.

41. Per la centralità dei Carafa nel baliaggio napoletano vedi Russo 2005. Per un inquadramento generale sull'architettura dell'Ordine di Malta in Italia meridionale vedi Rossi 2005. Non vi è nessun cenno alla masseria di Posillipo e alla villa del



era stata intessuta sin dai tempi di Fabrizio Carafa con l'istituzione del priorato dell'Ordine melitense nel feudo di Roccella, ufficializzato il 6 ottobre 1614, che avrebbe portato poi due fratelli di Girolamo a vestire l'abito di Malta<sup>42</sup>. Questo fu il primo importante passo verso le più alte cariche dell'Ordine, ricoperte da altri esponenti della famiglia, tra i quali va certamente ricordato Gregorio, uno dei figli di Girolamo, nominato Gran Maestro dell'Ordine nel 1680<sup>43</sup>.

### *La villa del vescovo di Aversa Carlo Carafa in una inedita descrizione del Seicento*

L'acquisto fu contratto dunque dal secondo Principe della Roccella, Girolamo, ma agli ingenti lavori per trasformare l'immobile in una sontuosa villa provvede, invece, il fratello Carlo, vescovo di Aversa. Gli oltre duemila ducati spesi per i lavori di fabbrica e per gli ornamenti sia interni che esterni con affreschi, quadri, statue e fontane nei giardini, gli consentirono di entrarne in possesso<sup>44</sup> utilizzandola «per ricreazione ne' tempi estivi»<sup>45</sup> (fig. 10).

La villa appena edificata appare per la prima volta nella *Cavalcata* di Alessandro Baratta (1632) con forme che però non ne restituiscono la reale configurazione: la parte basamentale appare correttamente rappresentata coi bastioni a mare mentre il piano nobile racchiude un giardino collegato in alto alla collina e non presenta invece il corpo del salone emergente sul terrazzo di copertura, forse perché non era stato ancora completato (fig. 11).

La villa è raffigurata in tutta la sua magnificenza nella veduta di Didier Barra (fig. 12) dove sono tratteggiate con pochi tocchi ancora le statue che coronavano i fronti sulle quali si scagliò la furia distruttrice dei lazzari di Masaniello nella rivolta popolare del 1647. Per punire l'appoggio che i Carafa di Roccella avevano sempre garantito al governo vicereale furono colpiti i simboli del potere della famiglia, i palazzi napoletani con quello di Posillipo e il "feudo" vescovile di Aversa che nel frattempo era passato a Carlo II (figlio di Geronimo e nipote di Carlo)<sup>46</sup>.

Privata ormai delle statue, è disegnata con molti particolari realistici nell'incisione del *Teatro* del 1685, dove è indicata per la prima volta al numero 29 come «Palazzo del Principe de la Rochela» (fig. 13).

Malaspina in questo studio rivolto al baliaggio napoletano così come anche in altri testi dedicati alle sedi dell'Ordine gerosolimitano in Campania. Vedi PELLETTERI 2008; RICCIARDI sd; RICCIARDI 2010.

42. Sui Carafa e la Calabria vedi MANFREDI 2006; VALTIERI 2006; MARTORANO 2009.

43. DE CHIRICO 2009; NAYMO 2013, pp. 8-9; GUIDO, MANTELLA, SORRENTI 2015; SIRAGO 2016.

44. ASNa, Archivi privati, Carafa di Roccella, b. 35, n. 5, *Donazione del vescovo di Aversa Carlo Carafa a Geronimo suo fratello di una casa a Posillipo* (14 agosto 1634), c. 5r.

45. ALDIMARI 1691, I, p. 278.

46. *Ivi*, p. 389. La distruzione delle statue è ricordata da CELANO 1692, pp. 77-78 nel passo riportato in precedenza.



Figura 10. Carlo Carafa, incisione su rame (da ALDIMARI 1691, I, p. 305).

Dopo averne completato i lavori, Carlo Carafa donò nel 1634 la villa al fratello Girolamo, imponendo sulla proprietà il vincolo di maggiorasco, ovvero l'obbligo – per ciascun possessore – di lasciarla in eredità sempre al primogenito maschio e solo per diritto di primogenitura<sup>47</sup>; in caso di mancanza di primogeniti maschi nella casata dei Carafa di Roccella, la villa sarebbe passata ai primogeniti maschi dei rami collaterali<sup>48</sup> e, in assenza di eredi maschi, la proprietà sarebbe dovuta rientrare tra i beni della cappella della Madonna di Loreto appena costruita all'interno del duomo di Aversa<sup>49</sup>. Il vescovo obbligava, altresì, il fratello e i suoi eredi a non alienare la villa, a non pignorarla e a non trasferirne l'usufrutto a nessuno<sup>50</sup>.

47. ASNa, Archivi privati, Carafa di Roccella, b. 35, n.5, *Donazione del vescovo di Aversa Carlo Carafa a Geronimo suo fratello di una casa a Posillipo* (14 agosto 1634), cc. 13r-14v.

48. *Ivi*, cc. 15v-18v.

49. *Ivi*, c. 18v.

50. *Ivi*, cc. 18v-19r.



Figura 11. Alessandro Baratta, *Cavalcata*, 1632, incisione. London, British Museum, Prints & Drawings, Mm,2.57, particolare (© Trustees of the British Museum).

Carlo I Carafa della Spina fu il primo dei quattro vescovi della nobile famiglia napoletana a sedere sulla cattedra aversana tra il 1616 e il 1644<sup>51</sup>. Secondogenito di Fabrizio, conte della Grotteria, marchese di Castelvetere e primo principe della Roccella, Carlo entrò al servizio pontificio subito dopo aver conseguito il titolo di dottore in *utroque iure*. La sua carriera curiale ebbe un'accelerazione dopo il matrimonio nel 1607 del fratello Girolamo con Dianora Vittori la nipote di papa Paolo V. Proprio questo papa, infatti, lo nominò vescovo di Aversa nel 1616 mentre fu Gregorio XV nel 1621 a inviarlo come nunzio ordinario presso la corte imperiale di Federico II, incarico che lo tenne per molti anni lontano dalla sua diocesi<sup>52</sup>. Il richiamo di Urbano VIII nel 1628 da questa prestigiosa missione all'estero di fatto segnò la fine della sua brillante carriera chiudendo definitivamente le porte al cardinalato<sup>53</sup>.

Carlo Carafa cercò di combattere la grande amarezza derivata da questo insuccesso gettandosi a capofitto negli impegni della sua diocesi e della cattedrale dove promosse la costruzione di molti

51. A Carlo I succedettero i nipoti Carlo II (1644-1665), Paolo (1665-1686) e Fortunato (1687-1697). Vedi PARENTE 1857-1858, II, 1858, pp. 639-651.

52. Su Carlo Carafa vedi ALDIMARI 1691, pp. 304-307; LUTZ 1976; ORABONA 2003.

53. LUTZ 1976. Sulla famiglia vedi anche PISANI 1992, pp. 71-75.



Figura 12. Didier Barra, *Posillipo*, olio su tela, 50 x 101 cm. Napoli, collezione privata, particolare (da VIGGIANI 1989, p. 55).

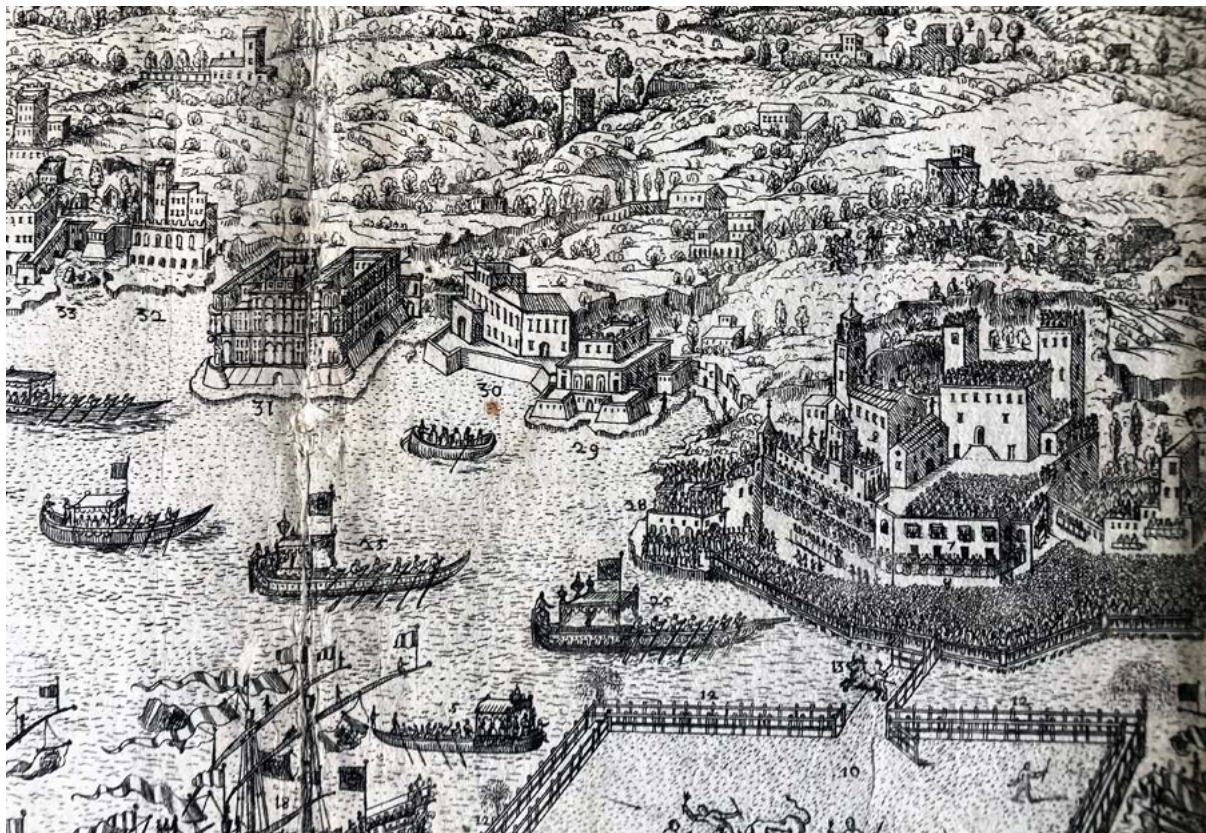


Figura 13. Federico Pesche, Sebastiano Indilicato, *Teatro que el Excellentissimo Señor Marques del Carpio mi señor hizo para celebrar el Nombre de la Reyna madre...*, 1685, incisione su rame, particolare. BNN, Sezione Manoscritti e rari, ms XVG23, c. 204.

nuovi ambienti. Probabilmente trovò ristoro nella villa napoletana, in quel luogo incantevole che già gli antichi chiamarono, non a caso, *Pausilypon* - capace di rasserenare l'animo con la bellezza di una natura straordinaria. La dimora estiva di Posillipo fu per il vescovo aversano ciò che i Romani intendevano per *villa urbana*<sup>54</sup>, un luogo in cui venivano riprodotti tutti i comodi e il decoro della residenza cittadina, ma con quel senso di isolamento, di intimità e di contatto con la bellezza della natura che ne faceva quasi un antidoto alla ciceroniana *occupatio urbis ac vitae*<sup>55</sup>.

Già negli anni in cui era stato lontano da Aversa, Carlo aveva intrapreso, attraverso l'azione del suo vicario, entro il 1624, alcuni lavori architettonici nel duomo che avevano contribuito a migliorare la funzionalità dell'area presbiteriale<sup>56</sup>. La sosta a Loreto nel viaggio di ritorno nel 1628, per la grande devozione nei confronti della Madonna nera, dovette incoraggiarlo nell'intento di realizzare nel transetto nord della sua cattedrale una riproduzione architettonica fedele della Santa Casa di Loreto, incarico affidato nel 1630 all'architetto Giuseppe Di Maio. Francesco d'Errico, esponente della famosa famiglia di marmorari di origine toscana tra le più attive a Napoli, eseguì i lavori in marmo di questa piccola opera mentre gli stuccatori Niccolò Spadazza e Francesco Abruzzese realizzarono i pannelli con le scene della vita della Madonna che traducono in stucco gli originali marmorei lauretani<sup>57</sup>. Insieme a una piccola sacrestia di servizio a quella cappella, negli anni Trenta egli fece costruire i tre nuovi bellissimi ambienti sul lato meridionale: il primo era la nuova cappella delle reliquie, il secondo il "coro d'inverno" (figg. 14-15), destinato ad accogliere le riunioni del capitolo, e il terzo la nuova sacrestia per la preparazione dei canonici<sup>58</sup> (fig. 16). Dalla lettura delle *Relationes ad Limina*<sup>59</sup> si può ricavare che le opere furono terminate entro il 1639, pressoché in contemporanea ai lavori della villa a Posillipo che nel 1634 risultava quasi completata<sup>60</sup>, circostanza che indurrebbe a supporre la circolazione delle medesime maestranze e degli stessi artisti nei due cantieri. Purtroppo, la lunga ricerca da me condotta all'archivio storico del Banco di Napoli per documentare le imprese artistiche di questi anni non ha

54. Una sintesi sulla villa nell'antichità è tracciata da MANSUELLI 1966.

55. Cic., *De oratore*, 1.6.21.

56. LABROT 1999, pp. 196-197.

57. Su questo intervento si veda PEZONE 2017.

58. Vedi PARENTE 1845, pp. 26-32; PARENTE 1857-1858, II, 1858, pp. 422-428; VITALE 1936, p. 2; LA CATTEDRALE s.d., pp. 24-36. Per integrare le notizie qui riportate è interessante leggere le *Relationes ad SS. Limina* pubblicate in: LABROT 1999, *passim*; ORABONA 2003, *passim*. Sulle decorazioni pittoriche di questi ambienti vedi GRIMALDI 2010.

59. LABROT 1999; ORABONA 2003.

60. L'acquisto risale al 1629 e nella descrizione allegata all'atto di donazione del 1634 appare completata e arredata.



Figure 14-15. Aversa, duomo.  
Coro d'inverno dei canonici,  
decorazioni della volta a schifo  
(foto M.G. Pezone, 2018),  
particolare (foto M.G. Pezone,  
2010).





Figura 16. Aversa, duomo. Sacrestia, particolare delle decorazioni della volta (foto M.G. Pezone, 2010).



portato i risultati sperati lasciando ancora ignoti gli artefici coinvolti<sup>61</sup>, ma forse l'osservazione dei contemporanei ambienti aversani – sebbene in stato di conservazione deplorabile soprattutto per quanto riguarda le decorazioni – può aiutare a farsi un'idea anche della magnificenza delle ormai scomparse sale della villa.

Per ricomporre il mosaico dell'originaria struttura secentesca, possiamo però contare su altri nuovi documenti<sup>62</sup> che forniscono una descrizione dettagliata degli ambienti distribuiti nei due livelli, con particolari significativi sulle decorazioni, che vanno a integrare le informazioni deducibili dai disegni inseriti, come si è già ricordato, nel testo dell'Aldimari<sup>63</sup> (fig. 5). Come molti casini di delizie a Posillipo, la fabbrica sorgeva su uno sperone tufaceo dove erano sistemate anche «due fontane con statue» scolpite in «pietra di sorrento»<sup>64</sup>. Al pian terreno, un androne «alquanto oscuro»<sup>65</sup> a croce suddiviso in campate voltate a crociera permetteva l'accesso dal mare, dalla città e dall'altro lato confinante con la villa Traetto mentre negli angoli erano situate quattro camere con alcova e camerino. Dalla parte opposta al braccio di accesso dal mare era situata la scala monumentale a pianta quadrata «magnificamente ideata»<sup>66</sup>. Tre gradini di invito di ampiezza maggiore davano su un ballatoio da cui partivano due rampanti paralleli di tredici gradini che smontavano su un altro pianerottolo rettangolare. Da qui un'unica rampa centrale di dodici gradini conduceva al piano superiore. La copertura era «a travi da valere a dieci» e i muri erano «ornati di bugnie e di mostre risaldate» tra le quali erano scavate nicchie «con dei rilievi in stucco»<sup>67</sup>. Le parti in muratura e in legno risultavano già completate nel 1634, mentre mancavano ancora il rivestimento in marmo dei gradini e le lastre di ardesia (le «pietre di Genua») sulle coperture esterne.

61. Nei conti del vescovo di Aversa aperti presso il Banco dell'AGP, dello Spirito Santo, di Sant'Eligio, della Pietà, dei Poveri e del Popolo da me consultati per gli anni Trenta non sono emersi pagamenti riconducibili ai lavori per i tre nuovi ambienti nel duomo di Aversa e per la villa di Posillipo.

62. Una prima accurata descrizione è nell'atto di donazione di Carlo a Girolamo. ASNa, Archivi privati, Carafa di Roccella, b. 35, n. 5, *Donazione del vescovo di Aversa Carlo Carafa a Geronimo suo fratello di una casa a Posillipo* (14 agosto 1634). Particolari significativi si ricavano anche dalla perizia stilata da Gioacchino Avellino Tavolario del Sacro Regio Consiglio il 2 settembre 1798, allegata all'atto di vendita della villa. Vedi Archivio Notarile Distrettuale di Napoli (ANDN), notaio Vincenzo Miccio, 7 dicembre 1798 (oggi consultabile all'ASNa), carte non numerate.

63. ALDIMARI 1691, I, pp. 305-307.

64. ASNa, Archivi privati, Carafa di Roccella, b. 35, n. 5, *Donazione del vescovo di Aversa Carlo Carafa a Geronimo suo fratello di una casa a Posillipo* (14 agosto 1634), c. 6r.

65. ANDN, Notaio Vincenzo Miccio, 7 dicembre 1798, Perizia estimativa di Giocchino Avellino, 2 settembre 1798.

66. *Ibidem*. Il giudizio è espresso nella perizia di fine Settecento da Gioacchino Avellino.

67. *Ibidem*.

Nella parte posteriore della scala erano ricavate «una camera terrana a lamia» e, al piano nobile, «una galleria coperta da astraco», entrambe rivolte verso il monte<sup>68</sup>.

Il piano nobile si articolava intorno a un grande salone rettangolare «assai magnifico e specioso»<sup>69</sup> comunicante con gli altri ambienti attraverso dodici porte. Tre erano in corrispondenza dello scalone di accesso, tre dalla parte opposta immettevano nella «galleria verso il mare»<sup>70</sup>, mentre le altre tre su ciascuno dei lati lunghi comunicavano con le «camere in piano di detta sala»<sup>71</sup>. La sala, arricchita da un gran numero di «quadri ad oglio», aveva al centro «ornamento di sgabelli di legno pittati con sei figure di pietra di sorrento e due cancellate di legno pittato di torchino mordente, e li bottoni delle ligature indorati»<sup>72</sup>. Illuminato da dodici finestre, l'ambiente centrale aveva un'altezza maggiore delle altre camere ed era coperto con «tetto di genova con un soffitto di tela pittato di prospettiva, e con arme in mezzo»<sup>73</sup>.

La galleria verso il mare era adornata con «un soffitto di tela pittata di prospettiva», «due tavole con le coverte di corame», «quattro statue di marmo sopra le scabelli di legno» ed «alcuni quadri ad olio»<sup>74</sup>.

Di lato alla gran sala e alla galleria si susseguivano tre stanze per parte anche esse finemente arredate con «boffette di noce, e di olive» e «sedie di corame» e arredate con «molti quadri ad oglio» e «statue di marmo», coperte da «soffitto di tela pittato di prospettiva»<sup>75</sup>.

L'edificio era coperto da un'ampia terrazza con vista sul mare, cinta da una balaustrata in pietra dolce che faceva anche da cornicione, decorata con quarantasei statue (fig. 17). Altre statue erano «dentro le nicchie» disposte tutt'intorno tra le finestre del piano nobile che, a loro volta, contenevano tra le modanature dei frontoni «mezze figure» di pietra dolce<sup>76</sup>. Al centro di questo terrazzo di copertura, accessibile solo attraverso la scala secondaria a chiocciola (che correva parallelamente a quella

68. ASNa, Archivi privati, Carafa di Roccella, b. 35, n. 5, *Donazione del vescovo di Aversa Carlo Carafa a Geronimo suo fratello di una casa a Posillipo* (14 agosto 1634), c. 7r.

69. Il giudizio è di Gioacchino Avellino che ne specifica le misure di 55x37 palmi corrispondenti a circa 14 x 9,60 m. Vedi ANDN, Notaio Vincenzo Miccio, 7 dicembre 1798.

70. ASNa, Archivi privati, Carafa di Roccella, b.35, n. 5, *Donazione del vescovo di Aversa Carlo Carafa a Geronimo suo fratello di una casa a Posillipo* (14 agosto 1634), c. 7r.

71. *Ivi*, c. 7v.

72. *Ibidem*.

73. *Ibidem*.

74. *Ibidem*.

75. *Ivi*, c. 8r.

76. *Ivi*, c. 6r.



Figura 17. Gaspar van Wittel, *Veduta di Posillipo...*, 1700-1702, olio su tela, 72,7x170,3 cm, particolare con la villa Carafa di Roccella. Warwickshire, Compton Verney Collection (da BELLU 2017, p. 108).

principale), emergeva come «un bellicolo» il corpo della grande sala e lo scalone d'onore illuminato da finestre e coperto dal tetto circondato «di molte statue di piperno, aguglie, e piedistalli di pietra dolce»<sup>77</sup>.

Il vescovo di Aversa cedette al fratello la villa con tutta la mobilia, «trentasei seggie di corame di diverse maniere», «dodici seggie ciambetta leonata con li chiodi schiavati», «quattordici boffette» in diverse camere, «due tavolini grandi per credenza», sei «tavoloni alla Romana con li loro palli», due trabacche «con li cortinaggi d'armesino e drappa con due matarazzi per ciasched'una, e suo copercuvo, e due coscini», «otto statue di marmo a mezza figura con li piedi di legname», «due specchi grand'in due camere», uno «scrittovietto»<sup>78</sup>, quattrocentodieci «quadri piccoli con diversi ritratti» distribuiti tra la sala e le camere e «dodici altri più grandi di paesaggi, et altro»<sup>79</sup> e molti altri di soggetto vario tra i quali «un quadro, ovie è dipinta la medesima casa», «otto cassoni, o banchi di sala dipinti, sei scannelli simili»<sup>80</sup>.

Non conosciamo il progettista di questa dimora, ma nella sua impostazione è possibile cogliere il riflesso delle ville medicee toscane. Le forme, infatti, sembrano rielaborare suggerimenti provenienti dalla conoscenza della villa di Poggio a Caiano di Giuliano da Sangallo e de La Ferdinanda (fig. 18) di Bernardo Buontalenti (1596-1600), esempi ancora oggi esistenti. A quest'ultima sembrerebbe ispirata l'idea della villa-fortezza con bastioni negli angoli sebbene nell'episodio napoletano il tono militaresco appaia mitigato dalla loro trasformazione in logge angolari. Il senso unificante del terrazzamento basamentale progettato dal Sangallo nella villa di Poggio a Caiano viene trasposto in alto nell'ampio terrazzo di copertura.

In realtà, a quei tempi esisteva a Napoli un modello toscano dal quale gli architetti potevano trarre ispirazione direttamente. Non va dimenticato, infatti, che la villa aragonese di Poggioreale era ancora integra e rientrava a pieno nella tipologia della villa fortezza coi quattro bastioni negli angoli<sup>81</sup>. Dopo le presenze toscane alla corte aragonese, anche a fine Cinquecento la circolazione artistica fu vivacizzata dall'arrivo in città di molti artefici provenienti proprio dalla Toscana, soprattutto marmorari e scultori, come Giuliano Finelli (1601-1653) da Carrara, Jacopo Lazzari (1574 -1640 ca) da Firenze, padre dell'architetto Dionisio, e di Dionisio di Bartolomeo Nencioni (1559-1638)<sup>82</sup>. Dalla lettura dei documenti, inoltre, non può passare inosservato come quest'ultimo appaia tra i tecnici coinvolti nella perizia della

77. *Ivi*, c. 8r.

78. *Ivi*, c. 8v.

79. *Ivi*, c. 9r.

80. *Ibidem*.

81. Sulla villa aragonese vedi *supra* la nota 2. Sulla villa castello si veda anche BURNS 2012, *passim*.

82. BORRELLI 1967; SAVARESE 1986, pp. 26-28; NAPPI 1992, pp. 14, 18; DEL PESCO 1994, p. 335.



Figura 18. Bernardo Buontalenti, villa medicea di Artimino, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=33392550> (ultimo accesso 12 giugno 2019).

proprietà della Commenda gerosolimitana per la vendita ai Carafa di Roccella, benché questo sia un indizio troppo labile perché si possa pensare a Dionisio di Bartolomeo come al progettista.

Le forme della villa potrebbero aver tratto ispirazione, invero, anche da una mediazione romana di questo modello di villa “fortificata”. Diffusosi negli stessi anni nella campagna romana, il prototipo è ben incarnato dalla villa costruita da Pietro da Cortona per Giulio Sacchetti nella pineta di Castelfusano (1626-1630), con quattro torri-speroni angolari, una altana centrale e quattro torrette angolari. Episodio che era in costruzione ed era stato quasi ultimato proprio nel periodo in cui Carlo Carafa, dopo il rientro dalla nunziatura nel 1629, aveva passato a Roma oltre un anno prima di insediarsi nuovamente nella sua diocesi ad Aversa (fig. 19).

L’aspetto “fortificato”, va comunque ribadito, è tratto comune a molti casini di delizie costruiti sulla costa di Posillipo tra Cinque e Seicento, per arginare le insidie che ancora giungevano dal mare. Caratteristica che emerge con evidenza dall’immagine del litorale nelle vedute del Seicento ricordate in precedenza (figg. 9, 11-12), ove si può osservare come le ville sorgessero spesso su uno sperone tufaceo,



Figura 19. Pietro da Cortona, *Villa Sacchetti a Castelfusano*. Roma, Palazzo Barberini, Galleria Nazionale d'Arte Antica, olio su tela, 85x112 cm, particolare (da DI MAURO 2017, p. 85).

che in diversi casi appare irrobustito da strutture murarie bastionate e come molte presentassero anche delle vere e proprie torri che, oltre ad avere – per la posizione dominante – funzione di belvedere, rispondevano ancora di fatto a un'esigenza difensiva e di avvistamento sul mare<sup>83</sup>.

*Gli «avanzi [...] della pristina magnificenza»<sup>84</sup>. L'abbandono della villa nel Settecento*

Nel Settecento la zona di Posillipo iniziò a perdere l'importanza che aveva avuto nel secolo precedente.

In passato molti viceré avevano scelto questa parte della città, isolata ma incantevole, come residenza temporanea, organizzandovi sontuose feste coi fuochi a mare ed era stato uno di loro, il secondo duca d'Alba (1622-1629) ad aprire il primo tratto di strada che ne rendeva l'accesso da terra più agevole<sup>85</sup>.

83. Su questi aspetti vedi DI MAURO 2016, pp. 76-79.

84. La citazione è tratta dall'atto di vendita. ANDN, notaio Vincenzo Miccio, 7 dicembre 1798, c. 226v (oggi consultabile all'ASNa).

85. Una rassegna puntuale della presenza dei viceré a Posillipo è in VIGGIANI 1989, pp. 36-65.

Nel Seicento quindi molte nobili casate avevano qui insediato la loro “villa urbana”, «non tanto scosta dalla città; ma tanto comoda che ispediti dalle faccende vi si possa andare senza noia» - come scrive efficacemente Scamozzi<sup>86</sup> a proposito di questo “tipo” edilizio.

Nel Settecento i mutamenti politici avevano favorito l’inizio del regno autonomo dopo ventisette anni di viceregno austriaco (1707-1734). Con l’arrivo di Carlo di Borbone e la costruzione della nuova reggia di Portici, cambiò anche la moda dei luoghi da diporto. L’asse d’interesse per le “delizie” dell’aristocrazia napoletana si spostò sulla costa orientale del cosiddetto “miglio d’oro”, dove furono realizzati edifici suggestivi con vista verso il mare e il Vesuvio dalla parte opposta, in centri come Barra, Portici, Torre del Greco, Ercolano.

La parabola discendente che caratterizza il declino dell’area residenziale di Posillipo è riflessa anche dalle vicende della villa, il cui abbandono in realtà incominciò già al principio del Settecento, quando i Carafa impiegarono ingenti risorse nella «rifattione» di una casa «palaziata di delizie» nel borgo di Chiaia, un luogo più vicino al centro e facilmente raggiungibile in carrozza. Fu Ippolita Cantelmo Stuart, moglie di Vincenzo Maria Carafa, sesto Principe di Roccella, ad acquistare nel 1717 una masseria nel borgo di Chiaia, affidandone i lavori di trasformazione all’architetto Luca Vecchione, eseguiti tuttavia dopo la sua morte (1754) tra il 1755 e il 1765 (il casamento principale è oggi la sede del museo PAN)<sup>87</sup>.

Probabilmente alla fine degli anni settanta del Settecento, invece, l’ottavo Principe della Roccella, Don Vincenzo, spostò la residenza per la villeggiatura lungo il “miglio d’oro” acquistando, il «magnifico» palazzo nella villa di Portici costruito dai Perrelli negli anni quaranta. Di questa villa il Nocerino nel 1787 ricorda la «maestosa grada»<sup>88</sup> frutto della recente campagna di trasformazione promossa da Vincenzo Carafa su progetto dagli ingegneri Tommaso Raiola e Michele Scodes<sup>89</sup>.

Spostatosi altrove l’interesse della famiglia, il palazzo di Posillipo andò incontro a un inesorabile declino culminato con la vendita nel 1798. Nella descrizione contenuta nel contratto è restituita una vivida fotografia della sua rovina:

«le fabbriche veggonsi daper tutto lesionate e patite, a segnochè buona parte delle porte e finestre, che in esso sono, trovasi tompagnate affine di rinforzare in tal guisa i muri soprapposti, ed impedirne la rovina; i lastrici parimenti delle camere sono anche generalmente guasti e corrosi; gli intonachi e gli stucchi infranti e rovinati, e finalmente le chiusure nonmeno di porte che di finestre o mancano affatto o sono talmente vecchie, e guaste, che più non servono [...]; a buon conto nel descritto casino esistono oggi soltanto gli avanzi anche vicino a perdersi della sua pristina magnificenza»<sup>90</sup>.

86. SCAMOZZI 1615, p. 266.

87. PISANI 1988, p. 192, fig. 11; PISANI 1992, p. 117; TEDESCO 2008/09, pp. 227-233.

88. NOCERINO 1787, p. 123. Pochissime notizie anche in ALUSIO 1959, pp. 153-154; ASCIONE 1968, p. 259.

89. CIRILLO 2008, p. 183.

90. ANDN, notaio Vincenzo Miccio, 7 dicembre 1798 (oggi consultabile all’ASNa), c. 226v.



Figura 20. Pietro Fabris, *Il palazzo del Principe della Roccella* (1759 ca.), olio su tela, 38x71 cm, particolare (da VIGGIANI 1989, p. 56).

Tale declino si può cogliere anche nelle molte immagini prodotte da vedutisti stranieri e non, per i quali la raffigurazione da e verso Posillipo fu soggetto irrinunciabile dell'attività pittorica<sup>91</sup>. Nel palazzo Roccella che fa da sfondo alla scena di vita popolare dipinta da Pietro Fabris, intorno al 1759 (fig. 20), a esempio, si intravedono i primi segni della rovina nell'invasione della vegetazione al terrazzo superiore<sup>92</sup>, situazione che risulta peggiorata nell'incisione di Cardon e Bracci del 1764 (fig. 21), dove le finestre del salone appaiono già "tompagnate" per contrastare i problemi statici della fabbrica<sup>93</sup>, e ancor più nella raffigurazione di Étienne Giraud del 1771 che nell'immagine della villa sembra

91. Sulle vedute di Posillipo vedi FERRARO 2016; NAPPI 2016; VISONE 2017; MAGLIO 2018.

92. VIGGIANI 1989, p. 56; ALISIO, SPINOSA 2001, p. 39 e scheda n. 40.

93. NEGRO SPINA 1989, p. 92.



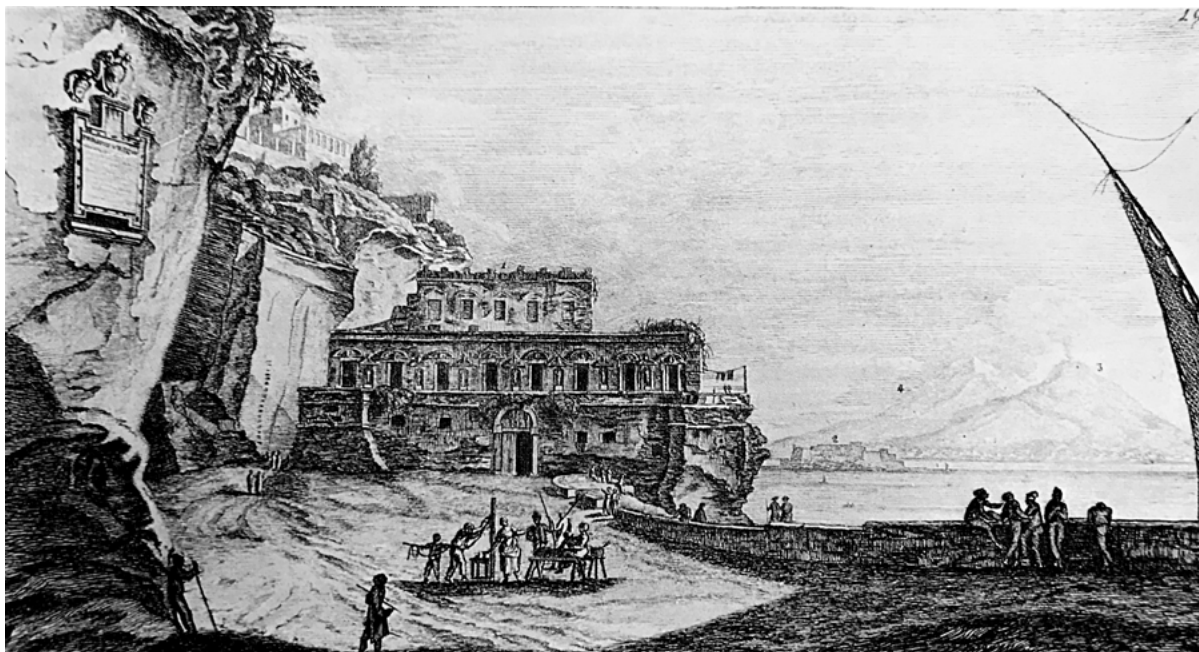


Figura 21. Antonio Cardon, Giuseppe Bracci, *Palazzo della Roccella*, 1764, incisione su rame, particolare (da NEGRO SPINA 1989, p. 92).

restituire le parole pronunciate dal Lalande qualche anno prima sul «palais de la Rocelle, qui est aussi abandonné, mais dont la forme est pittoresque»<sup>94</sup>.

Vent'anni dopo, le pareti e il tetto del salone centrale sono totalmente distrutti e sostituiti dalla vegetazione, come registra la veduta inserita nel *Voyage pittoresque* dell'abate di Saint Non<sup>95</sup>. Nel quasi contemporaneo schizzo di Cozens risalente al 1782 (fig. 22) la tecnica grafica sembra invece attenuare quel senso di abbandono e restituire su carta la magnificenza di tempi passati, così come

94. LALANDE 1769, VI, p. 23. Sulla veduta di Giraud vedi DE SETA 1977, tav. V, p. 32; VALERIO 2003, tav. X, pp. 64-65.

95. La *Vue d'un ancien Palais du Prince della Roccella situé sur le bord de la Mer à Naples près du Palais de la Reine Jeanne*, inserita in SAINT-NON 1781-1786, vol. I, 1781, n. 70, è disegnata da Claude-Louis Châtelet e incisa da Vincenzo Vangelisti. Vedi MANFREDI 2018 e in particolare il contributo sulle vedute di Posillipo di MAGLIO 2018, pp. 171-173.

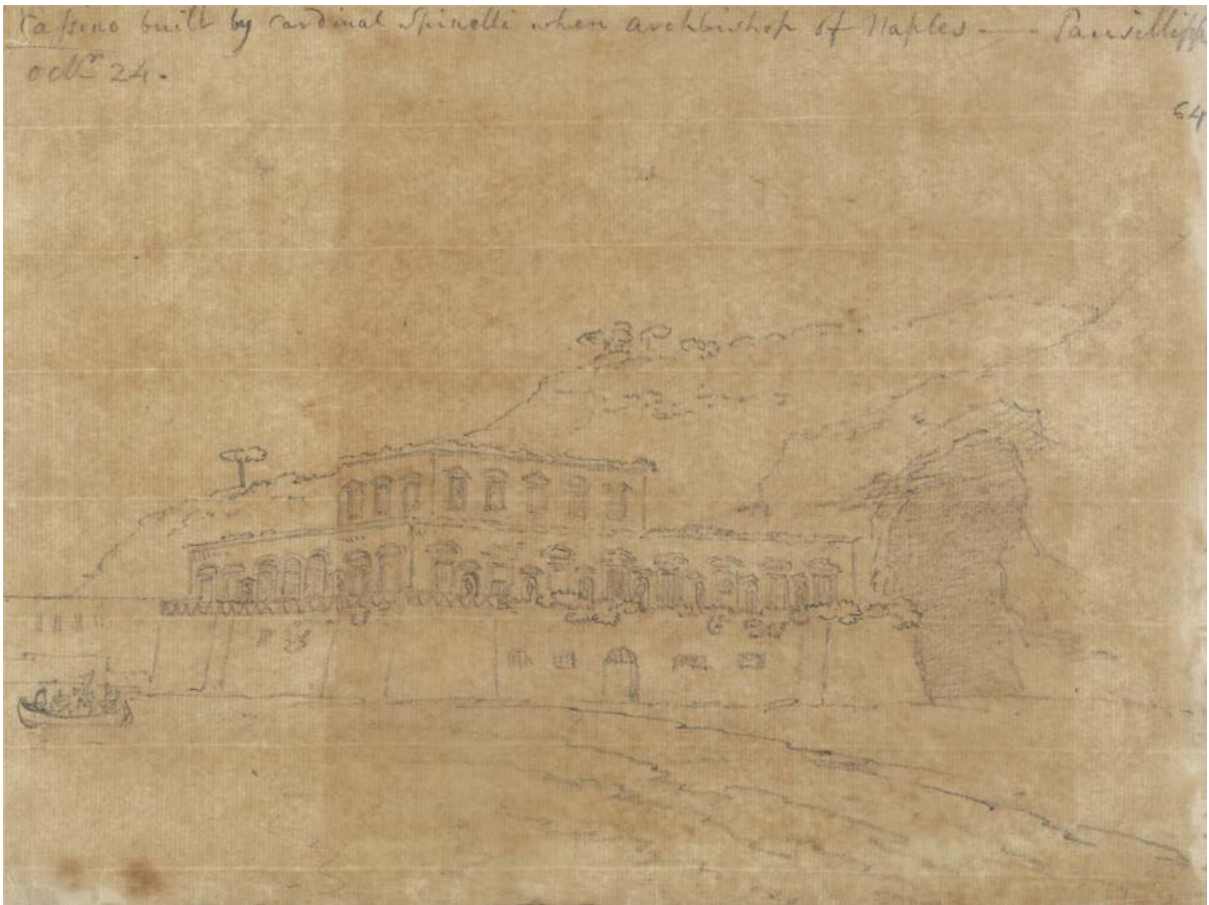


Figura 22. Robert Cozens, *Cassino Built by Cardinal Spinelli (sic!) when Archbishop of Naples – Pausillippo Oct' 24, 1782*, 24,1 x 18,1 cm, particolare. Yale Center of British Art, Prints and Drawings, Paul Mellon Collection.

nella bella veduta di Lusieri del 1785 dove i segni della vecchiezza sono riprodotti con realismo nel tufo sbrecciato e ricoperto di vegetazione ma lasciando intatta l'eleganza delle forme (fig. 23).

La lontananza dal centro rendeva l'immobile adatto solo «alla delizia ne' soli tempi propri al villeggiare» e la vicinanza al mare, ancorché piacevole, era «incomoda e dannosa in tempi di burrasche»<sup>96</sup>. Per Don Vincenzo Carafa Cantelmo Stuart il casino era diventato fonte di spese continue: tra il 1779 e il 1787<sup>97</sup> aveva impiegato ingenti somme di denaro anche per realizzare una «banchetta di fabbrica rivestita di basoli per allontanare dalle fabbriche [...] l'urto delle onde»<sup>98</sup>, oltre alla necessità di dover provvedere comunque al «dispendio mensile del custode» indispensabile a «renderlo ingombro da ogni malvivente» da quando era divenuto «inabitabile»<sup>99</sup>.

Le pessime condizioni lo resero idoneo solo a ospitare due fabbriche, una al piano terreno «per uso di concia di pelli a costume di Germania» e un'altra al piano superiore in cui «si lavorava il vitriolo»<sup>100</sup>. La «tenue rendita» ricavata dalla loro locazione per il Principe non era sufficiente neppure a coprire le spese di manutenzione. Alla fine del Settecento, Don Vincenzo Carafa, non volendo affrontare l'impegno finanziario che un serio lavoro di restauro dell'immobile avrebbe comportato, iniziò le pratiche per venderlo e nel 1795 fece domanda al magistrato del Sacro Regio Consiglio per ottenere l'«evittione» del fidecommesso che gravava sulla proprietà, svincolandolo nel 1797.

Nel 1798 fu formalizzato il passaggio di proprietà del casino al «negoziante livornese» Giovan Carlo Micali<sup>101</sup>.

Si chiudeva così, definitivamente, un capitolo della sua storia, quello legato ai fasti del Seicento e alla famiglia Carafa di Roccella, mentre al limitare dell'Ottocento si apriva un nuovo corso che avrebbe condotto alla cancellazione di ogni più piccola traccia materiale di quel passato.

96. Perizia estimativa di Gioacchino Avellino allegata all'atto di vendita (cc. non numerate). Vedi ANDN, notaio Vincenzo Miccio, 7 dicembre 1798 (oggi consultabile all'ASNa), cc. 220v e sgg.

97. *Ivi*, c. 226r. Nell'atto si fa riferimento alle polizze del banco di San Giacomo emesse dal Principe: di d. 933 il 9 dicembre 1779; di d. 504 il 9 dicembre 1780; di d. 485 il 17 novembre 1786 e di d. 692 il 23 dicembre 1787. Probabilmente i riferimenti trascritti nell'atto notarile non sono corretti poiché non ho ritrovato a queste date le polizze corrispondenti nell'Archivio storico del Banco di Napoli.

98. Perizia estimativa di Gioacchino Avellino allegata all'atto di vendita. Vedi ANDN, notaio Vincenzo Miccio, 7 dicembre 1798 (oggi consultabile all'ASNa), cc. 220v e sgg.

99. *Ibidem*.

100. *Ibidem*.

101. *Ibidem*.



Figura 23. Giovan Battista Lusieri, *La costa di Posillipo* (1785 ca.), disegno, inchiostro acquarellato su carta, 28 x 93 cm, particolare (da ALISIO, SPINOSA 2001, p. 27).

## Bibliografia

- ACKERMAN 2000 - J.S. ACKERMAN, *La villa Forma e ideologia*, Edizioni di Comunità, Torino 2000.
- ALDIMARI 1691 - B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa, divisa in tre libri con cura di Antonio Bulifon*, 3 voll., Stamperia di G. Raillard, Napoli 1691.
- ALISIO 1959 - G. ALISIO, *Le ville di Portici*, in R. PANE ET ALII, *Ville vesuviane del Settecento*, ESI, Napoli 1959, pp. 127-191.
- ALISIO, SPINOSA 2001 - G. ALISIO, N. SPINOSA (a cura di), *Vedute napoletane della Fondazione Maurizio e Isabella Alisio*, Electa Napoli, Napoli 2001.
- ALVINO 1845 - F. ALVINO, *Il regno di Napoli e Sicilia... con disegni eseguiti dal vero ed incisi dall'artista Achille Gigante. La collina di Posillipo*, Tip. di Giuseppe Colavita, Napoli 1845.
- ANSELMINI 2009 - A. ANSELMINI (a cura di), *La Calabria del vicereame spagnolo. Storia, arte, architettura e urbanistica*, Gangemi, Roma 2009.
- BELLI 2017 - P. BELLI (a cura di), *Palazzo Donn'Anna Storia arte e natura*, Alemandi, Torino 2017.
- BORRELLI 1967 - M. BORRELLI, *L'architetto Nencioni Dionisio di Bartolomeo*, Agar, Napoli 1967.
- BURNS 2012 - H. BURNS, *La villa italiana del Rinascimento Forme e funzioni delle residenze di campagna, dal castello alla villa palladiana*, Angelo Colla editore, Costabissara (VI) 2012.
- CARBONARO, COSENZA 2008 - Y. CARBONARO, L. COSENZA, *Le ville di Napoli*, Newton e Compton, Roma 2008.
- CASIELLO 2005 - S. CASIELLO (a cura di), *San Giovanni a mare Storia e restauri*, Arte Tipografica, Napoli 2005.
- CELANO 1692 - C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri... divise in dieci giornate. Giornata Nona*, Stamperia di Giacomo Raillard, Napoli 1692, *Giornata Nona*, online in S. DE MIERI, F. DE ROSA (a cura di), Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Discipline Storiche, Napoli 2009, [http://www.memofonte.it/home/files/pdf/9\\_CELANO\\_GIORNATA\\_IX\\_DE\\_MIERI\\_DE\\_ROSA.pdf](http://www.memofonte.it/home/files/pdf/9_CELANO_GIORNATA_IX_DE_MIERI_DE_ROSA.pdf) (ultimo accesso 30 gennaio 2019).
- CIRILLO 2008 - O. CIRILLO, *Carlo Vanvitelli. Architettura e città nella seconda metà del Settecento*, Alinea, Firenze 2008.
- D'ARMS 1977 - J.H. D'ARMS, *Proprietari e ville nel golfo di Napoli, in I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti del convegno (Roma, 4-7 maggio 1976), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1977, pp. 347-365.
- DAL POZZO 1702 - B. DAL POZZO, *Historia della Sacra religione militare di S. Giovanni [...] che prosegue quella di Giacomo Bosio*, 2 voll., Parte I, Verona, Giovanni Berno, 1703.
- DE CHIRICO 2009 - F. DE CHIRICO, *La committenza artistica di Gregorio Carafa (1615-1690) tra la Calabria e Malta*, in ANSELMINI 2009, pp. 281-299.
- DE DIVITIIS 2015 - B. DE DIVITIIS, *Giuliano da Sangallo in the Kingdom of Naples: Architecture and Cultural Exchange*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», LXXIV (2015), pp. 152-178.
- DE FUSCO 1988 - R. DE FUSCO, *Posillipo*, Electa Napoli, Napoli 1988.
- DE SETA 1977 - C. DE SETA, *Napoli nel Settecento e le vedute di Étienne Giraud*, Il Polifilo, Milano 1977.
- DEL PESCO 1994 - D. DEL PESCO, *L'architettura della controriforma e i cantieri dei grandi ordini religiosi*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. Il Rinascimento e l'età barocca*, Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 327-386.
- DENARO 1967 - V. DENARO, *The houses of Valletta*, Progress Press Company, Malta 1967.
- DI MAURO 2014 - L. DI MAURO, *Strutture e resti visibili della villa di Poggioreale a Napoli*, in *Il teatro delle arti. Saggi in onore di Marcello Fagiolo per 50 anni di studi*, Gangemi, Roma 2014, pp. 852-855.
- DI MAURO 2017 - L. DI MAURO, *Palazzi sull'acqua nel XVI e nel XVII secolo*, in BELLI 2017, pp. 71-89.

- FERRARO 2016 - I. FERRARO, *Napoli Atlante della città storica Posillipo*, Oikos, Napoli 2016.
- FRATICELLI 1993 - V. FRATICELLI, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993.
- GASH 1997 - J. GASH, *The identity of Caravaggio's 'Knight of Malta'*, in «Burlington Magazine», CXXXIX (1997), 1128, pp. 156-160.
- GERINI 1829 - E. GERINI, *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, 2 voll., per Luigi Frediani, Massa 1829.
- GHISSETTI GIAVARINA 1984 - A. GHISSETTI GIAVARINA, *Baldassarre Peruzzi a Napoli e la villa di Poggioreale*, in «Napoli Nobilissima», XXIII (1984), 1-2, pp. 17-24.
- GIANNETTI 1994 - A. GIANNETTI, *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1994.
- GRIMALDI 2010 - A. GRIMALDI, *La decorazione del duomo di Aversa in età moderna Storia di una committenza tra aristocrazia e clero*, Luciano, Napoli 2010.
- GUIDO, MANTELLA, SORRENTI 2015 - S. GUIDO, G. MANTELLA, M.T. SORRENTI (a cura di), *Mattia Preti e Gregorio Carafa due cavalieri gerosolimitani tra Italia e Malta*, Atti della giornata di studio (Istituto Italiano di Cultura, La Valletta, Malta, 12 giugno 2013), Tipografia Mele, Serra San Bruno 2015.
- GÜNTHER 1913 - R.T. GÜNTHER, *Pausilypon. The imperial villa near Naples, with a description of the submerged foreshore and with observations on the tomb of Virgil and on other roman antiquities on Posillipo*, Horace Hart University press, Oxford 1913.
- LA CATTEDRALE NELLA STORIA s.d. - *La cattedrale nella storia. Aversa 1090-1990: nove secoli d'arte*, Catalogo della mostra (Aversa, deambulatorio della cattedrale, 13 novembre-8 dicembre 1990), Aversa s.d. ma 1990.
- LABROT 1999 - G. LABROT, *Sisyphes Chrétien La longue patience des évêques bâtisseurs du royaume de Naples (1590-1760)*, Champ Vallon, Mayenne 1999.
- LALANDE - J.J.L. DE LALANDE, *Voyage d'un Français en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*, 8 voll., Desaint, Paris 1769.
- LENZA 2003 - C. LENZA, *Dal modello al rilievo. La villa di Poggioreale in una pianta della collezione di Pierre-Adrien Paris*, in «Napoli Nobilissima», V (2004), 5-6, pp. 177-188.
- LUTZ 1976 - G. LUTZ, *Carafa, Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 509-513.
- MACIOCE 1987 - S. MACIOCE, *Caravaggio a Malta: il S. Girolamo e lo stemma Malaspina*, in M. CALVESI (a cura di), *L'ultimo Caravaggio e la cultura artistica a Napoli in Sicilia e a Malta*, Ediprint, Siracusa 1987, pp. 175-181.
- MACIOCE 1994 - S. MACIOCE, *Caravaggio a Malta e i suoi referenti: notizie d'archivio*, in «Storia dell'arte», LXXXI (1994), pp. 207-221.
- MAGLIO 2018 - A. MAGLIO, *La costa di Posillipo nelle incisioni del Voyage pittoresque*, in MANFREDI 2018, pp. 146-189.
- MALANGONE 2005-2006 - M. MALANGONE, *La cultura neoclassica a Napoli nel dibattito europeo: la figura e l'opera di Stefano e Luigi Gasse*, tesi di dottorato di ricerca in *Storia dell'architettura e città*, Università degli Studi di Napoli "Federico II", tutor prof. A. Buccaro, XXI ciclo, a.a. 2005-2006.
- MANFREDI 2006 - *Il Principe e la Chiesa. L'architettura religiosa e le strategie insediative dei Carafa nello Stato feudale di Roccella e Castelvete*, in S. VALTIERI (a cura di), *Chiese di Roccella Jonica nello sviluppo urbano della città, storia e restauri*, Gangemi, Roma 2006, pp. 37-56.
- MANFREDI 2018 - T. MANFREDI (a cura di), *Voyage pittoresque. I. Esplorazioni nell'Italia del Sud sulle tracce della spedizione Saint-Non*, ArchHistoR Extra, 3/2018 (supplemento di ArchHistoR 10/2018), <http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/issue/view/39> (ultimo accesso 20 ottobre 2019).
- MANSUELLI 1966 - G.A. MANSUELLI, *Villa*, voce in *Enciclopedia dell'Arte antica*, Treccani, Roma 1966, [http://www.treccani.it/enciclopedia/villa\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/villa_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/) (ultimo accesso 12 ottobre 2018).

- MARTORANO 2009 - F. MARTORANO, *Territorio e città nella politica dei Carafa di Roccella e degli Spinelli di Seminara e Ricca, tra Cinque e Seicento*, in ANSELMINI 2009, pp. 227-248.
- MODESTI 2014 - P. MODESTI, *Le delizie ritrovate. Poggioreale e la villa del Rinascimento nella Napoli aragonese*, Leo Olschki, Firenze 2014.
- NAPPI 1992 - E. NAPPI (a cura di), *Saggi e documenti per la storia dell'arte*, Edizioni L & T, Milano 1992 (Ricerche sul Seicento Napoletano).
- NAPPI 2016 - M.R. NAPPI, *Immagini di Posillipo*, in I. FERRARO, *Napoli Atlante della città storica Posillipo*, Oikos, Napoli 2016, pp. 28-40.
- NAYMO 2013 - V. NAYMO, *L'Ordine di Malta nelle strategie dinastiche dei Carafa di Roccella*, in «Taccuini Calabresi», III (2013), 7, pp. 5-13.
- NEGRO SPINA 1989 - A. NEGRO SPINA, *Napoli nel Settecento: le incisioni di Antoine Alexandre Cardon*, Giannini, Napoli 1989.
- NOCERINO 1787 - N. NOCERINO, *La real villa di Portici illustrata*, Fratelli Raimondi, Napoli 1787.
- ORABONA 2003 - L. ORABONA, *Religiosità meridionale del cinque e seicento Vescovi e società in Aversa tra riforma cattolica e controriforma*, ESI, Napoli 2003, pp. 149-187.
- PANE 1970 - G. PANE, *Napoli seicentesca nella veduta di Alessandro Baratta*, in «Napoli Nobilissima», IX (1970), 4-5, pp. 118-159.
- PANE 1975-1977 - R. PANE, *Il Rinascimento in Italia meridionale*, 2 voll., Edizioni di Comunità, Napoli 1975-1977.
- PANE, VALERIO 1987 - G. PANE, V. VALERIO (a cura di), *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia*, Grimaldi, Napoli 1987.
- PARENTE 1845 - G. PARENTE, *Cenno storico sulla cattedrale di Aversa*, Ranucci, Napoli 1845.
- PARENTE 1857-1858 - G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, 2 voll., Cardamone, Napoli 1857-1858 (rist. anast. Macchione, Aversa 1986).
- PARRINO 1876 (1692) - D.A. PARRINO, *Teatro Eroico e politico dei governi de' Viceré del Regno di Napoli dal tempo del Re Ferdinando il Cattolico fino all'anno 1675*, 3 voll., presso Mariano Lombardi, Napoli 1875-1876 (1ª ed. presso Parrino e Mutii, Napoli 1692).
- PELLETTERI 2008 - A. PELLETTERI (a cura di), *Il gran priorato giovannita di Capua*, Altrimedia, Matera 2008.
- PEZONE 2017 - M.G. PEZONE, *L'immagine della Santa Casa e la sua iterazione come simbolo di devozione. Il sacello di S. Maria di Loreto nella cattedrale di Aversa (1630)*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXXV (2017), pp. 89-102.
- PIGNATELLI 2019 - G. PIGNATELLI, *Nuove tipologie abitative nella Napoli dell'Ottocento. Case e appartamenti per i "signori forestieri" nei quartieri occidentali della città*, in «Archivio Storico per le province napoletane», CXXXVII (2019), pp. 319-333.
- PISANI 1988 - MASSIMO PISANI, *L'inventario del 1801 per il palazzo Carafa Roccella (I)*, in «Napoli Nobilissima», XXVII (1988), 5-6, pp. 185-195.
- PISANI 1992 - M. PISANI, *I Carafa di Roccella. Storie di principi, cardinali, grandi dimore*, Electa, Napoli 1992.
- RICCIARDI 2010 - E. RICCIARDI, *L'Ordine di Malta in Campania*, Centro Studi Archeologici, Boscoreale (NA) 2010.
- RICCIARDI s.d. - E. RICCIARDI, *Chiese e commende dell'Ordine di Malta in Campania*, s.n.e., [http://www.fedoa.unina.it/1059/1/malta\\_online\\_definitivo.pdf](http://www.fedoa.unina.it/1059/1/malta_online_definitivo.pdf) (ultimo accesso 12 giugno 2019).
- ROSSI 2005 - P. ROSSI, *Architettura sacra e fortificata dell'ordine gerosolimitano nell'Italia meridionale*, in CASIELLO 2005, pp. 17-63.
- RUSSO 2005 - V. RUSSO, *Restauro e trasformazioni del complesso gerosolimitano dal medioevo all'Ottocento*, in CASIELLO 2005, pp. 67-121.
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.

- SAVARESE 1986 - S. SAVARESE, *Francesco Grimaldi e l'architettura della Controriforma a Napoli*, Officina, Roma 1986.
- SCAMOZZI 1615 - V. SCAMOZZI, *L'idea della Architettura Universale... divisa in X libri*, Venezia 1615.
- SCIBERRAS, STONE 2005 - K. SCIBERRAS, D. M. STONE, *Malaspina, Malta and Caravaggio's 'St. Jerome*, in «Paragone», LVI (2005), 661, pp. 3-15.
- SIRAGO 2016 - M. SIRAGO, *Gregorio Carafa generale delle galere e Gran Maestro dell'Ordine di Malta*, in «Rivista storica calabrese», XXXVII (2016), 1-2, pp. 83-100.
- TEDESCO 2008-2009 - M. TEDESCO, *Dal legno alla pietra. L'opera di Luca e Bartolomeo Vecchione nell'architettura napoletana del Settecento*, tesi di dottorato in "Storia e critica dell'architettura", Seconda Università di Napoli, tutor prof.ssa M. G. Pezone, XXIII ciclo, a.a. 2008-2009.
- VALERIO 2003 - V. VALERIO, *Nel segno di Giraud. Amicizie e intrighi nella Napoli del XVIII secolo*, Voyage pittoresque, Napoli 2003.
- VALTIERI 2006 - S. VALTIERI (a cura di), *Chiese di Roccella Jonica nello sviluppo urbano della città, storia e restauri*, Gangemi, Roma 2006.
- VECCHIO 1985 - G. VECCHIO, *Le ville sul mare*, in *Napoli antica*, G. Macchiaroli, Napoli 1985, pp. 348-351.
- VENDITTI 1961 - A. VENDITTI, *Architettura neoclassica a Napoli*, ESI, Napoli 1961.
- VIGGIANI 1989 - D. VIGGIANI, *I tempi di Posillipo dalle ville romane ai casini di delizia*, Electa Napoli, Napoli 1989.
- VITALE 1936 - R. VITALE, *Notizie storiche di Aversa e Diocesi*, Tip. Fratelli Noviello, Aversa 1936.
- VISONE 2016 - M. VISONE, *Poggioreale rivisitato. Preesistenze, genesi e trasformazioni in età vicereale*, in *Rinascimento meridionale Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, Tullio Pironti, Napoli 2016, pp. 771-798.
- VISONE 2017 - M. VISONE, *Palazzo Donn'Anna: storia delle vedute di Posillipo*, in BELLÌ 2017, pp. 231-281.